

Domenica 22 Marzo 2020

LECTIO DIVINA

Matteo 18,15-20

Come sempre raccordiamo il brano di oggi con il capitolo precedente partendo da Mt.16,28 “alcuni qui non gusteranno la morte prima di aver veduto il figlio dell’uomo venire nel suo Regno”.

Non è una Parola che ci indica che qualcuno avrà una vita eterna ma è una Parola che assicura, a tutti coloro che lo desiderano veramente, che vedranno il regno di Dio già qui, ora.

Stiamo vivendo un momento difficile di quarant’anni di deserto, anche solo 40 giorni bastano, ma Dio ci invita a vedere il bello, il Suo Regno , che sta crescendo ed è il cuore di Gesù vivo, è la natura intorno a noi, è il desiderio di stare di nuovo insieme, è la speranza che non si spegne, sono gli occhi che sorridono sotto una mascherina o quelli stanchi di ore e ore passate a curare i malati in ospedale, o la musica che si trasmette da un balcone all’altro come una ola di ringraziamento a chi si sacrifica per gli altri, la mano che si alza in segno di saluto o coloro che decidono di perdonare un amico o un familiare e alzano la cornetta del telefono.

Sotto quella mascherina che dà timore, la bocca resta chiusa così non possono uscire cose malvage all’anima e dal cuore (Mt.15,19) e si fa quel digiuno che non sapevamo mai come fare.

La bocca è chiusa ma “gli orecchi ci hanno aperti” per ascoltare la voce del Signore e non è questo, forse, un “gustare” la morte, un anticipo di quando sentiremo e vedremo faccia a faccia il nostro Signore?

Nel capitolo 17 c’è l’episodio della trasfigurazione. Pietro, Giacomo e Giovanni sono chiamati a riconoscere che Gesù è il Signore.

Ognuno può farsi la domanda: chi è Gesù? E poi darsi una risposta, ma tutti possono sapere che cosa dice di lui Dio: “questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo!”.

La vita, quella di Gesù, dei discepoli e la nostra, continua e si viene a contatto con sofferenze di ogni genere. È la fede che aiuta a sconfiggere il male, è la fede la vera forza dell’uomo (o generazione incredula! Mt.17,17), al fondo della strada non c’è mai il buio ma la forza della risurrezione (Mt,17,23).

Un altro tema trattato nel cap.17 è quello dello scandalo verso la legge: Gesù potrebbe dare scandalo rifiutando di pagare la tassa al tempio come ogni buon Ebreo, ma Lui decide di non darlo.

C'è scandalo e scandalo, un conto è portare avanti la verità, la giustizia e la libertà un conto è rinunciarvi per un bene più grande che è proprio quello di non essere pietre d'inciampo per altri che non capiscono.

Anche qui, il tempo che stiamo vivendo, è un buon esempio per capire. Ci stanno chiedendo di rinunciare alle nostre libertà, perfino ai nostri guadagni che ci servono per vivere, alla messa che nutre l'anima o all'amicizia che ci dà forza, per un bene più grande, la salute di tutti.

Il cap.18 si apre sullo stesso tema e introduce il 4° discorso di Matteo, quello ecclesiale.

Chiesa e croce non sono distinguibili, la comunità è chiamata a seguire Gesù che si sta recando, volontariamente, verso Gerusalemme, verso la Croce.

Come si deve costruire una comunità che vuole seguire Gesù?

Deve essere semplice come un bambino e saper perdonare vivendo da fratelli. Solo così Gesù può venire in mezzo a noi a sanare perché, la volontà del Padre, è quella di salvare tutti (Mt.18,14).

Vers.15-20

15 Se il tuo fratello ha peccato contro di te, va' e riprendilo tra te e lui solo. Se ti ascolta, hai guadagnato un fratello.

Quando fu scritto questo brano evangelico la chiesa era una serie di piccolissime comunità sparse su un vasto territorio che si comportavano come un'unica famiglia, "uno per tutti e tutti per uno". Cosa accade in una famiglia in cui uno dei membri rischia di perdersi? Tutti cercano di intervenire per non farlo uscire dalla strada maestra. Matteo ci dice che, spesso, tutta la comunità era solidale nei problemi di questo genere.

Oggi le comunità cristiane sono diventate grandi e i sentimenti di fraternità si sono allentati. Davanti alle situazioni difficili molti dicono o pensano "non posso farci niente" e giocano a scarica barile o a Ponzio Pilato. Gesù invece ci invita alla "ricerca" (pecora perduta) e ci interpella per chiederci "non posso fare nulla di fronte al male che sta devastando la mia comunità?".

Quindi l'espressione "se pecca contro di te" non vuol indicare una offesa personale, uno sgarbo, un diverbio, questo va sempre perdonato come ci insegna il Padre Nostro, ma un vero e proprio passo falso, un peccato grave che potrebbe degenerare incrinando irrimediabilmente la comunità stessa e fare del male anche a chi lo compie.

"Fuggite il male con orrore" invita Paolo ai Romani (vers.12,9) perché una comunità di

credenti deve diventare una comunità di fratelli che si aiutano con stima, fiducia, rispetto, affetto e, ben venga, profonda amicizia.

Siamo abituati ad avere uno sguardo che coglie il fratello in fallo, che giudica, che vede solo il male nell'altro, "Guarda prima la trave nel tuo occhio!" è il monito di Gesù. Lo sguardo di Dio salva e noi, prima di misurarci con il fratello che pecca, dobbiamo misurarci con lo sguardo del Padre il quale "non gode della morte del peccatore ma vuole che desista dalla sua condotta e viva" (Ez.18,23)

Allora si può fare qualcosa per i fratelli? Sì: correggere.

La Correzione è un guadagno perché non si perde un fratello.

La Correzione è illuminare, è un gesto d'amore.

Sant'Agostino: "amore per la persona, odio per il male".

Per fare una buona correzione fraterna bisogna conoscere in profondità le persone, conoscerne la storia, l'ambiente sociale, culturale, le capacità, i talenti, i progetti, i desideri, le fragilità, in caso contrario le paragoniamo a noi e le criticiamo.

Dio ha affidato l'uomo all'uomo e continua a chiederci: "che ne è di tuo fratello?" ma noi spesso continuiamo a rispondere come Caino: "sono forse io custode di mio fratello?" (Gen.4,9).

Noi dobbiamo essere sentinelle per i fratelli (Ez.33,7-9) ma spesso ci comportiamo da ficcanasi o da guardoni come il "grande fratello" televisivo.

Nel colloquio con l'altro, "la sentinella", non si comporterà da persona perfetta ma da fratello peccatore che intende aiutare un fratello peccatore come lui.

La correzione fraterna non parla di "ammonire" ma di "convincere" il fratello. Ci vuole una parola amica e anche forte che parta dall'affetto, una parola che indichi la strada di Dio, che porti alla salvezza attraverso il ragionamento e l'umanità.

Vers.16-17

Se non t'ascolta, prendi con te una o due altre persone perché ogni cosa venga risolta sulla parola di due o tre testimoni. E se nemmeno questi ascolterà, dillo alla Chiesa; e se rifiuta di ascoltare la Chiesa, consideralo come un pagano e un pubblicano.

Gesù ci rimanda alla prassi giudaica (Lev.19,17) perché è una prassi d'amore che parla di aiutare chi sbaglia.

E' un tema difficile quello della correzione fraterna, non sempre si riesce nell'intento allora ci si mette d'accordo in due o tre, cioè si fa una sinfonia di voci diverse per far trionfare la pace e far ragionare il fratello. Ma questo spesso non basta e allora si può arrivare a chiedere l'aiuto di tutti.

Tutto si deve tentare per amore dell'altro tenendo presente che, da parte del fratello peccatore, c'è sempre la libertà di non accettare l'aiuto.

Anche se la correzione non sembra portare frutti non bisogna voltare le spalle a chi, con il suo comportamento, si è posto fuori dalla comunità, ma bisogna continuare a pregare incessantemente perché la correzione può anche fallire ma, non per questo, fallisce la speranza o la grazia di Dio (Figliol prodigo).

Vers.18

In verità vi dico: tutto quello che avrete legato sulla terra, sarà legato in cielo; e tutto quello che avrete sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo.

Se non perdoniamo leghiamo il perdono di Dio.

Questo versetto risponde alla domanda: cosa succede se si perdona o meno, se si assolve o condanna il fratello? È un testo pastorale e non dottrinale.

Non è indifferente perdonare o no; la situazione di un fratello che si allontana dalla comunità o che ne viene allontanato, è ratificata dal cielo perché non è una decisione solo umana, Gesù è presente ogni volta che la comunità si riunisce nel suo nome.

C'è quindi uno stretto legame tra il nostro modo di comportarci e quello di Dio; il nostro agire impegna Dio nel senso che il Padre non bypassa la libertà dell'uomo deresponsabilizzandolo.

Vers.19-20

Inoltre in verità vi dico: se due di voi sulla terra s'accorderanno a domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché là dove sono due o tre adunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro.

Non sono versetti avulsi dal contesto. Matteo riprende il tema della preghiera che si fonda sulla comunione in Gesù; probabilmente nella comunità di Matteo si era diffuso un modo di pregare individualistico, egoistico, che creava divisioni e contrasti e l'evangelista vuole ricordare la coesione interna che ci vuole per fare comunione con Cristo.

L'accordo, l'unanimità che hanno i fedeli, qui in terra, nel rivolgersi al Padre nei Cieli trova l'immediata accoglienza perché, in tal caso, vi è una perfetta armonia tra cielo e terra. È posta così la teologia della preghiera comune: non basta che sia fatta da più persone, queste devono essere in sinfonia fra di loro, in pace e concordia venendo, in tal modo, riconosciuti tutti come un unico figlio dal Padre.

Ma questa concordia non si radica nella buona volontà personale ma in Cristo. È l'essere in Cristo che fa dei membri di una comunità, una cosa sola; il verbo che viene usato

“adunati” indica congiungere, unire, convocare, agire per condurre verso qualcosa o qualcuno. Tutto ciò non può essere una cosa scontata ma sarà il frutto di un continuo andare, di una continua conversione fatta insieme.

Se tutti sono in Cristo è perché Cristo è in tutti (Col.3,11). Il vers.20 è una sentenza rassicurante perché ci assicura la presenza di Dio nella sua Chiesa. Una sentenza già preparata nei secoli (Lv.26,11-12).

Possiamo ricordare i versetti del Vangelo di Giovanni (17,11.21-23) *“Io prego per loro...io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre Santo, custodiscili nel Tuo Nome, quello che mi hai dato, perché siano una cosa sola...perché tutti siano una cosa sola; come tu Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”*.

Nelle comunità piene della gloria di Dio si rispecchia il cielo sulla terra.